

## Introduzione all'analisi narrativa dei testi biblici

- La ns prospettiva: analisi del racconto:
  - l'annuncio della fede può scegliere varie forme
  - una modalità tipicamente biblica: la *narrazione*. E ci sono tanti modi di raccontare una storia... E la narrativa antica e popolare ha le sue leggi (rapp con l'oralità): è una sapiente arte di costruire personaggi, comporre scene, utilizzare dialoghi, ripetizioni, dosare notizie per produrre effetti (empatia, simpatia, antipatia), orientare il lettore nella comprensione della storia (strategia narrativa: non si racconta tanto per raccontare! )... Questa sensibilità narrativa è coltivata dalla tradizione ebraica del *midrash*
  - Distinzione tra storia raccontata (*what*) e costruzione del racconto (*how*).  
**Chiarificazione di alcuni termini dell'analisi narrativa:**
    - ✓ fabula e intreccio;
    - ✓ trama (risoluzione o rivelazione; tappe: esposizione, complicazione, azione trasformatrice/valutazione, risoluzione, coda; Ex: Mt 8,14-15 la guarigione della suocera di Pt); trame incastonate (i sandwiches di Mc);
    - ✓ autore/lettore implicito;
    - ✓ narratore (*showing/telling*; intrusivo, eterodiegetico, omodiegetico); voce narrativa: commenti espliciti (Chi ha orecchi per intendere, intenda!) o impliciti (ad es., attraverso l'uso dell'intertestualità); ironia; polisemia e simbolismo;
    - ✓ personaggio (piatto, statico, a tutto tondo; sviluppi-trasformazioni)/ruolo narrativo
    - ✓ focalizzazione (esterna, interna, zero) e punto di vista
    - ✓ uso delle cornici (spazio, tempo, "cultura e società"; la geografia... è teologia! In Mc: la strada, la Galilea, Gerusalemme etc)
    - ✓ uso del tempo (tempo della storia raccontata e tempo del racconto; pausa, scena, sommario, ellissi); una questione di ordine... sincronie e anacronie (analessi e prolessi) Ex: le predizioni (passione Gesù)
  - Rapporto tra costruzione del racconto e teologia: il modo di costruire una storia dipende da vari fattori: creatività narratore, ideologia, valori e convenzioni sciali dell'ambiente di cui prodotto e del gruppo di cui è portavoce, teologia del narratore
  - Il ruolo del lettore: attese, competenze, previsioni

## Introduzione a Marco e al tema del discepolato

- Marco: la potenza del racconto primigenio
  - perché primigenio? Mc: Prima cugino povero degli altri vg, poi riscoperta.
  - Raccontare l'inaudito, raccontare lo scandalo: narrativizzazione del kerygma e creazione del genere 'vangelo'.
- Che tipo di racconto è Marco
  - la trama di Marco: rivelazione attraverso la risoluzione. La questione princ è: chi è Gesù?
  - l'intreccio:
    - doppio plot:
      1. la minaccia di morte nei confronti di Gesù
      2. l'incomprensione
    - doppio conflitto (con i capi, con i discepoli)

La prima *plot-line* vede un apparente successo degli oppositori, che riescono nel loro intento mortifero, ma alla fine Dio vanifica l'effetto dell'assassinio di Gesù e lo resuscita, quindi, in tal senso, è una storia a lieto fine.

La seconda linea, invece, quella dell'incomprensione dei discepoli, vede alla fine del testo i discepoli non migliori dell'inizio... anzi! Sotto quest'aspetto non è decisamente una storia a lieto fine! Ma il racconto ha un proseguimento oltre se stesso: c'è un appuntamento extradiegetico, in Galilea (il luogo dove è cominciato tutto..) e il lettore sente aperta ancora la partita. In questo Marco è un racconto estremamente moderno, perché nella sua finale originaria (16,1) è decisamente *open-ended* (**problema due finali Mc**)

- il narratore Marco e i suo lettore: la destabilizzazione dello statuto di iniziato

Lo scopo della ns lettura

Cf SALVATORE, 11: anche se il racconto progredisce, di fatto la storia sembra restare bloccata per quanto riguarda i discepoli. La loro cecità (rif ai due ciechi) perdura. «Se, però, i discepoli non vengono guariti, il lettore, dal suo canto, "non è più cieco, ma ci vede"<sup>1</sup>. Attraverso la narrazione, provocato dall'osservazione della cecità dei discepoli, egli è chiamato a confrontare la propria comprensione di Gesù con quella, o meglio con la non-comprensione dei discepoli, e, in tal modo, a modellare se stesso su di Lui. »

- Come ci costruisce come discepoli il confronto con un discepolato così fallimentare?
- Non è che Gesù, come formatore, abbia veramente fallito?
- Che efficacia può avere questa Parola di Dio se di fronte al Figlio di Dio i cuori dei suoi, di quelli che dovevano conoscerlo più intimamente, si sono progressivamente sclerotizzati?

***Si tratterà, dunque, di confrontare da un lato, le modalità e i contenuti di Gesù maestro, entrando nel suo modo di curare la formazione dei suoi discepoli e, dall'altro, di seguire – sulla nostra stessa pelle! – la formazione del lettore-discepolo attraverso il racconto.***

<sup>1</sup> Cita Van Iersel, *Leggere Marco*, 317.

In termini narrativi: studieremo la funzione dei discepoli nel dialogo implicito tra autore e lettore

I disci compaiono *presto* nel racconto e in modo *continuativo*. Hanno diverse individualità, ma compaiono sopr come gruppo e con caratteristiche comuni (risp positiva a Gesù, permanenza e legame con lui, etc). Ci sono, però, anche *sviluppi*...

Su cosa il narratore pone enfasi e come ci suggerisce una valutazione positiva o negativa degli episodi?

- come lo fa Marco?
  1. uso della ripetizione (di elementi, di affermazioni...) per enfatizzare
  2. uso di enigmi per creare attesa (nb uso *tempo della narrazione*, analepsi e prolessi)
  3. uso del dialogo e delle scene (uso del *tempo del racconto*, sommario/velocizza – dialogo/rallenta etc..)
  4. commenti valutativi (di Gesù, del narr, di altri pers)